

Giornata Diocesana del Malato

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Santuario della Madonna del Divino Amore, 10 febbraio 2019

Sali sulla barca che era di Simone...

Questa pagina di vangelo ha il respiro di aria mattutina, sulle sponde del lago di Tiberiade. Immaginiamo la brezza leggera, l'ondeggiare delle acque e la barca, ormai ferma, dove Gesù sale perché da lì, seduto, potesse insegnare alle folle. Pietro, prima ancora della barca, aveva offerto a Gesù la sua casa: lì il Signore aveva guarito la suocera e davanti alla porta si erano ritrovati di sera tanti infermi affetti da varie malattie per essere sanati.

Una casa... e una barca: queste erano le proprietà di Pietro, l'una dipendente dall'altra. Se la barca tornava leggera, cioè priva di pesci, anche la casa rimaneva povera. Se invece la barca si riempiva di pesci, anche la sua casa – come quella di suo fratello e dei suoi soci – si arricchiva.

La barca priva di pesci può essere immagine della nostra vita, quando sopraggiunge qualcosa che ci svuota: è il caso di una malattia, temporanea o permanente. Ci sentiamo ormai incapaci di far tutto, dipendenti dagli altri, privi di senso. La malattia, con il dolore fisico, è come una barca vuota che porta la sofferenza a tutta la casa, alla nostra anima e ai nostri cari. E tutto ci sembra ingiusto.

Ma è proprio su questa barca, immagine della nostra vita, che Gesù *entra*. Si siede, accanto a noi e si fa maestro di umanità. Lui vuole *sostare* accanto a chi soffre. Non solo, *condivide* la nostra sofferenza, perché lui stesso affronterà la tempesta della prova, del dolore e della morte.

Per non lasciarti in balia del mare e della pesca infruttuosa, Lui sale sulla barca della tua vita e prende la croce con te e per te.

Oggi, in questo incontro diocesano per la Giornata del Malato, il Signore ci ha convocati in questo santuario per dire a ciascuno di noi: “*Coraggio! Con questa barca inutile, prendi il largo!*”

Se lo dice a te, ammalato, io provo ad avvertire la tua risposta: “...*Come posso, Signore, ripartire, se sono malato? Cosa significa prendere il largo se non riesco neanche a*

fare due passi?” Il Signore sembra risponderti: “Io trasformo la tua barca, la rendo più grande, ne faccio una Chiesa, perché tu non possa mai essere solo”. È un invito a tendere la mano, a fidarsi della sua Parola, perché la malattia non esclude la possibilità di agire e di pescare di nuovo, insieme ad altri. Ti chiediamo perdono, chiunque tu sia che soffri, se non sempre siamo capaci di sostenerti e di valorizzarti, di esserti accanto e di mostrarti una Chiesa che si china sulle tue ferite.

Allo stesso tempo ti ringraziamo perché, nelle fatiche delle notti della vita, tu, malato, puoi aiutarci a cogliere cosa è essenziale, a riscoprire che se umanamente crediamo che “quando c’è la salute c’è tutto”, ora possiamo dire: “Quando c’è l’amore c’è tutto, quando c’è Dio c’è tutto”, anche se viene a mancare la salute.

Prendi il largo e gettate la rete!

Per gettare la rete ci vogliono più braccia: le braccia di chi è malato non bastano, c’è bisogno delle braccia del sacerdote, della religiosa, del ministro della comunione, dei parrocchiani, dei volontari, del medico, dell’operatore sanitario. *Insieme* si può gettare la rete, come facciamo stasera, in questa comunità che rappresenta l’intera diocesi, nel Santuario che ci ricorda la presenza di Maria piena del Divino Amore, dello Spirito Santo che ci ridà vita.

Le reti si riempiono all’inverosimile. C’è bisogno di aiuto, di collaborazione. Di questi tempi si parla spesso, anche in ambito diocesano, che è importante “fare rete”. Lo è ancora di più quando sappiamo che nella nostra città centinaia di persone soffrono nella malattia, molti in ospedale e nei vari luoghi di cura, la maggior parte nelle case o in case di riposo. E se è vero che c’è tanta gente che si fa accanto ai malati, è pur vero che occorre un maggior coordinamento perché, come compagni dell’altra barca, possiamo aiutarci gli uni gli altri a “*fare bene il bene*”.

Chi vuole mettersi a servizio dell’altro può però incontrare tanti ostacoli, molti dei quali nascono dalle paure personali, dall’incapacità a fidarsi. Ci si giustifica dicendo: “*Vorrei, ma ho troppi impegni, il lavoro, la famiglia e non posso...*” oppure: “*Vorrei, ma ancora non mi sento pronto, non sono adatto, non sono capace...*” e si rimanda all’infinito ciò che potremmo fare subito.

Anche il profeta Isaia si sentiva indegno e incapace di vivere il servizio della profezia, ma il Signore lo conferma, lo purifica, lo rende capace, a tal punto che, con fiducia coraggiosa Isaia dice: “*Eccomi, manda me!*”.

Penso in particolare ai giovani. Aiutiamoli a guardarsi intorno, a vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli. Accompagniamoli nei luoghi della sofferenza, ma impariamo anche noi da loro, perché i giovani hanno già tante capacità di *aprire gli occhi*, hanno braccia più robuste e menti più vivaci. Come Simone e Andrea chiedono aiuto a Giacomo e Giovanni, quest'ultimo più giovane di loro, così anche noi chiediamo l'aiuto ai giovani. Nei cammini dei gruppi dopocresima e dei giovani non dovrebbero mai mancare esperienze di servizio accanto ai malati, nel territorio delle parrocchie, nelle case e nei luoghi di cura. Le comunità che propongono un impegno concreto a servizio del prossimo, hanno giovani più forti, più aperti alla chiamata di Dio, più generosi, più capaci di donarsi.

Insegniamo inoltre che chi vive di vangelo si dona sempre, perché non esiste il cristiano "part time", né in qualche senso chi *fa* "il volontario". "Fare volontariato" è un'espressione che può cadere nel rischio di un'etichetta che di per sé non basta. Non "*si fa*" qualche cosa, ma "*si è*" sempre. Non si regala, ma ci si dona. Nel messaggio per questa giornata il Papa sottolinea infatti che *il donare non si identifica con l'azione del regalare*. Spesso siamo capaci di regalare il tempo, il denaro, le competenze, ma non siamo veramente capaci di donare noi stessi.

Gesù non ha regalato qualcosa, ma ha dato se stesso. Gesù si è donato.

Nella nostra città ci sono malati che soffrono e si offrono, nella preghiera per noi, nella testimonianza di vita, nella capacità di affrontare il dolore nella santità. Chi si accosta loro sperimenta un legame, un dono reciproco. Se chi è forte sostiene chi è debole nel corpo, il debole nel corpo può donare la forza dello spirito a chi lo aiuta. E insieme, sani e malati, "si prende la rete", "si fa rete", ci si dona per accogliere l'abbondanza della pesca che è la Grazia di Cristo.

Anche tu, presente in questa nostra assemblea, chiunque tu sia, prova a fidarti di nuovo di Chi continuamente si dona. E rispondi con fiducia: "*Eccomi, manda me!*"

C'è un malato che ha bisogno della mia vicinanza. "Chi manderò, chi andrà per me?" Fatti coraggio, prendi il largo, dicendo: "*Eccomi, manda me!*".

C'è un malato nel cuore che ha bisogno della mia testimonianza. "Chi manderò, chi andrà per me?" Tu malato nel corpo, fatti coraggio, prendi il largo, dicendo: "*Eccomi, manda me!*"

Maria, Madre del Divino Amore, ha detto il suo "Eccomi" e subito si è recata in fretta dall'anziana parente in attesa di un figlio. A Lei, Vergine di Lourdes, affidiamo i

malati della nostra città e chi si prende cura di loro, perché aiuti tutti noi a riscoprire l'unica fretta che dovrebbe avere un cristiano: *la fretta di amare*.